

vita consacrata

Anno: XLVI

Num.: 4

Mese: Luglio/Agosto 2010

Pagina/e: 376-377

Cencini A., *L'ora di Dio. La crisi nella vita del credente*, Prefazione di mons. Gianfranco A. Gardin, EDB, Bologna 2010, pp. 368, € 28,90

«Per chi ha alle spalle più di qualche decennio di vita religiosa o presbiterale la parola “crisi” evoca probabilmente qualcosa di oscuro, una sorta di virus nefasto che si annida nelle pieghe dello spirito, insomma una disgrazia da scongiurare. Negli ambienti formativi di un tempo, un condiscipolo che manifestava svogliatezza o disimpegno nell’ambito, per esempio, della preghiera o dello studio o della disciplina, suscitava la domanda, sussurrata a fior di labbra: “Non è che sarà in crisi?”. In effetti, il modello che si stagliava di fronte a ogni formando o formanda, come riferimento luminoso e decisivo (quello che Cencini chiama *l’io ideale*), aveva i tratti di una figura dalla fede priva di dubbi, dalla vocazione priva di incertezze, dall’obbedienza priva di esitazioni, dalla purezza priva di fragilità, dalla preghiera priva di distrazioni, dalla disciplina priva di infrazioni. Ma successivamente si è cominciato a chiedersi se, a forza di “privazioni”, non si rimanesse, alla fine, privi di una persona “normale”, e se il formando perfetto non si riducesse a una sorta di simulacro senza vita, senza storia, senza coscienza, senza cuore: insomma, senza umanità. È vero, d’altro canto, che la richiesta, spesso confusa e incalzante, di “umanizzazione”, di “normalità”, di realismo, che è nata per reazione ai modelli incontaminati appena evocati, può aver dato l’impressione di rivendicazioni scomposte, o di concessioni alla rilassatezza, all’imborghesimento, all’individualismo, al secolarismo, alle mode passeggiere e superficiali; con l’effetto di un disorientamento diffuso. La richiesta di trasfusioni abbondanti di sangue “umano” nelle arterie “angeliche” del perfetto seminarista o religioso/a, può aver innalzato eccessivamente la soglia di attenzione su quanto entrava massicciamente nell’organismo degli istituti o delle comunità o dei singoli. Quasi a dire: purché vi sia nell’etichetta di ciò che si ingerisce il termine “umano”, tutto può essere introdotto. Perciò le domande non sono cessate, e ci si è chiesto: forse allora va bene – anzi, va meglio – una fede dubitante, una preghiera brancolante nel buio, un’obbedienza che pone qualche ragionevole resistenza, una castità non preservata da fragilità, eccetera, eccetera? Il presente volume di padre Amedeo Cencini aiuta a fare chiarezza in questa situazione, che ho descritto a tinte volutamente forti, quasi caricaturali; una situazione tuttora non priva di incertezze e di interrogativi spesso difficili: che trovano però in questo testo risposte di grande equilibrio e di navigato realismo».

(Dalla Prefazione di mons. Gianfranco A. Gardin).